

Bologna

Sanità in allarme

Caos e botte al Sant'Orsola



I sindacati: lettera dell'Anaa

«Oggi scriviamo ai prefetti»

Insorgono i sindacati. Per Gaetano Alessi, responsabile del comparto Sanità Fp Cgil, «il Pronto soccorso non può diventare l'unica risposta sociale di notte e la città metropolitana non può girarsi dall'altra parte perché alcune persone, in un sistema integrato socio-sanitario che funziona, lì non dovrebbero nemmeno arrivare. Abbiamo incontrato nei giorni scorsi la direttrice generale Chiara Gibertoni e parlato delle violenze sugli operatori sanitari, chiediamo che gli impegni presi vengano mantenuti». Dura anche la posizione di Carmela Lavinia per la Cisl Fp dell'area metropolitana: «Il problema della sicurezza deve coinvolgere tutte le istituzioni del territorio. Questi atti fanno molteplici vittime: chi li subisce, chi è costretto ad assistere a tali episodi e i cittadini a cui vengono a mancare le cure per i danni delle aggressioni».

Marisa Faraca, presidente regionale Cisl medici, osserva che «è importante prevedere l'apertura del posto di polizia anche di notte. Chiediamo alla Regione di inserire tra gli obiettivi per la valutazione dei direttori generali delle Aziende sanitarie, il rispetto delle norme per la sicurezza di medici, infermieri e altri operatori sanitari».

Amaro il commento di Ester Pasetti, Segretario Regionale Anaa Assomed: «Ogni evento è un caso a sé, ma tutti portano allo stesso obiettivo che è minare la sicurezza di chi garantisce la salute di tutti. È il triste epilogo di una società che ha derogato alle norme del vivere civile. Non sfuggano però le precise responsabilità, a partire da di chi scelse di sguarnire gli ospedali dei presidi delle forze dell'ordine. Domani (oggi, ndr) tutti i segretari aziendali Anaa faranno partire una lettera indirizzata ai prefetti della regione e ai direttori generali. Non è più tempo di aspettare. Dobbiamo agire». Gastone Spizzichino, segretario regionale Uil Fpl responsabile area metropolitana, chiede un «presidio permanente di polizia al Pronto soccorso e interventi sui tempi di attesa che esasperano gli utenti portandoli spesso ad aggredire gli operatori sanitari». Sulla stessa linea Alfredo Sepe, segretario provinciale Fials: «Il posto di polizia deve essere sempre attivo. Le aggressioni avvengono anche per le sneranti attese: bisogna riaprire di notte il Pronto soccorso del Rizzoli».

d. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrestato un senzatetto ubriaco Ha aggredito medico e infermieri

Il romeno di 62 anni ha picchiato pure la guardia giurata: sei feriti
Bloccato dai carabinieri, risponde anche di interruzione di pubblico servizio

di Nicoletta Tempera

Ha lanciato per aria di tutto. Sedie, suppellettili. Persino i cartelloni metallici con le indicazioni dei reparti. Al Sant'Orsola, l'altra notte intorno alle 3, si è scatenato l'inferno, a causa dello stato di alterazione alcolica di un senza fissa dimora 'habitué' del policlinico. Ghorghe Goanta, romeno di 62 anni, con una sfilza di precedenti alle spalle, ha letteralmente mandato all'ospedale sei persone - un medico, quattro infermieri e una guardia giurata - prima di essere arrestato dai carabinieri del Radiomobile, avvisati dal personale sanitario del policlinico del disastro che stava facendo. E tutto, come al solito, per futili motivi.

Stando alla ricostruzione dei fatti, il clochard, come già accaduto in passato, aveva deciso di passare la notte al pronto soccorso. E, completamente ubriaco, ha iniziato subito a essere molesto. In particolare, ha dato di matto quando ha notato che

veniva dimesso un altro senza tetto, un milanese di 44 anni anche lui solito trascorrere le notti al Sant'Orsola tormentando il personale (solo a dicembre era stato denunciato per tre sere di fila per resistenza e minacce), che era arrivato in ospedale assieme a un terzo senza fissa dimora per essere visitato. Goanta ha allora afferrato le sedie, i carrellini coi medicinali, pure i cartelloni presenti in pronto soccorso e li ha scagliati contro i sanitari presenti, minacciandoli di morte. Senza un motivo, ha aggredito i quattro infermieri, il medico e la guardia giurata che avevano tentato di contenere la sua furia. Il tutto di fronte ai pazienti in attesa.

Alla vista della sfuriata del ro-

SENZA MOTIVO

L'uomo ha lanciato sedie, suppellettili e pure cartelloni metallici contro i sanitari

meno, anche il milanese, terrorizzato, ha iniziato a urlare. È stato il caos totale. Solo i militari dell'Arma, chiamati dagli altri medici, sono finalmente riusciti a contenere l'uomo. Che intanto, però, aveva ferito quattro dei sei 'avversari': il più grave, un infermiere, ha riportato la frattura della caviglia e 21 giorni di prognosi.

L'esagitato, una volta bloccato, è stato arrestato e questa mattina comparirà in tribunale per la direttissima. Deve rispondere di danneggiamento aggravato, minaccia, resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale - ossia medico e infermieri, nell'esercizio delle proprie funzioni - e pure per interruzione di pubblico servizio. Anche il Sant'Orsola, dopo il violento episodio, ha sporto denuncia di parte contro l'arrestato e il milanese. Benché quest'ultimo l'altra notte non abbia avuto un ruolo attivo nell'aggressione, infatti, il Policlinico ha deciso di querelarlo, visti i numerosi precedenti specifici, per atti persecutori.

DALLA PRIMA

Sicurezza in corsia Un diritto di tutti

Serve una presenza fissa delle forze dell'ordine almeno di notte

(...) E a chi ai pronto soccorso deve ricorrere per le cure. Ben vengano, dunque, le sperimentazioni di giubbotti anti-aggressione annunciate dal Sant'Orsola e tutto quanto è stato fatto finora (dalla videosorveglianza alle guardie giurate). Ma serve di più, è inutile girarci intorno. Serve una presenza fissa delle forze dell'ordine almeno nelle ore notturne, ad esempio, quelle più problematiche e dove si concentra il numero maggiore di aggressioni (il posto di polizia del Sant'Orsola di notte è chiuso). E servono corsi anti-aggressione per tutto il personale medico e sanitario, oltre a quelli che già si tengono da tempo. Due proposte da cui partire e a cui dovranno dare risposta tutte le istituzioni: perché le aziende sanitarie non possono essere lasciate sole in questa battaglia.

Andrea Zanchi